

Rassegna del 10/09/2016

Osservatore Romano

Coscienza e amore umano

Occhieta
Francesco

1

Il dialogo interiore secondo il documento papale

Coscienza e amore umano

Anticipiamo stralci di un articolo uscito sull'ultimo numero della *Civiltà cattolica*.

di FRANCESCO OCCHETTA

La coscienza occupa un posto centrale nella riflessione morale cristiana moderna. Il concilio Vaticano II dedica al tema un testo che invita il credente a coltivarla come luogo di ascolto, di giudizio, di scelta e di incontro con la voce dello Spirito. L'uomo – leggiamo nella *Gaudium et spes* – ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedirle è la dignità stessa dell'uomo. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità.

La categoria della coscienza viene citata 20 volte nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco, ed è stata spesso evocata dai padri sinodali per parlare di amore e di famiglia.

Il cardinale John Newman, nella sua lettera al duca di Norfolk, definì la coscienza come «una legge del nostro spirito, ma che lo supera, che ci dà degli ordini, che indica responsabilità e dovere, timore e speranza. [...] Essa è la messaggera di colui che ci parla velatamente, ci istruisce e ci guida. La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo».

Il Catechismo della Chiesa cattolica dedica alla coscienza alcuni paragrafi e premette: «Quando ascolta la coscienza morale, l'uomo prudente può sentire Dio che parla». La coscienza del credente diventa la bussola per comprendere l'amore radicale vissuto da Cristo e la qualità dell'amore che si vive: è capire se e come il bene morale diventa il bene modellato su quell'amore.

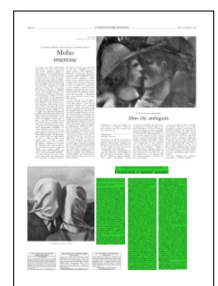
Nella coscienza l'uomo deve saper esercitare la sua libertà e la sua responsabilità. La coscienza non si può ridurre al ruolo di un censore interiore, di una voce sottilmente nemica che prescrive divieti. Quando Papa Francesco, nell'*Amoris laetitia*, richiama la responsabilità dei coniugi a essere «storia di salvezza», precisa che la Chiesa è chiamata «a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle». Quando il «funzionamento» della coscienza (cristiana) è concepito come un tribunale civile, in cui il soggetto è inteso come il reo davanti all'accusa di trasgressione, lo sforzo di autogiustificazione è teso a sottrarsi per quanto possibile alla pena. Così concepita, la «voce divina» non può che assumere il ruolo del pubblico ministero. Essa non può per definizione essere dalla parte dell'imputato.

L'effetto di questa impostazione è quello di assegnare alla «voce» un ruolo accusatorio, facendole assumere interiormente quell'«atteggiamento costantemente sanzionatorio» che nell'*Amoris laetitia* il Papa addita come «nocivo» nelle relazioni educative, proprio perché genera «scoraggiamento e irritazione», che allontanano dai richiami che si ascoltano. Nella tradizione cristiana i temi del giudizio e del confronto con la «voce divina» non vengono affatto elusi, ma compresi in un'ottica più globale, come emerge dalla *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino. Per san Tommaso l'obiettivo principale non è quello di mettere la persona di fronte alle proprie responsabilità morali, ma quello di accompagnarla nella comprensione dell'esperienza del dialogo interiore e, da qui, alla scoperta della presenza benefica della «voce divina», per divenirne convinta ascoltatrice. Anche sant'Ignazio di Loyola sottolinea che «non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente». Il discernimento delle «voci» della coscienza è anzitutto orientato all'incontro con Dio e poi anche all'agire secondo il bene.

La prospettiva dell'«integrazione», richiamata da Francesco, si riflette in questo equilibrio tra lo spirituale e il morale. L'esortazione apostolica di Francesco sull'amore umano considera come l'impostazione di san Tommaso, in cui l'attività della coscienza si metta in moto non tanto in presenza di infrazioni della legge contestate da altri, quanto dinanzi alle fratture della vita. È dal dolore e dai fallimenti di scelte fatte o di esperienze vissute che sorge l'esigenza di chiarire a se stessi come abbia potuto farsi strada quel surplus di male che ferisce e sfigura.

Le proprie decisioni fallimentari costituiscono l'ambito di riflessione più promettente per chi volesse andare in profondità. Nel lessico di Tommaso, questa discesa verso la comprensione delle dinamiche profonde della vita interiore comincia dall'analisi degli «atti umani in se stessi».

Si può dire che il «tempo qualitativo» lo si apprende e coltiva imparando a sostare dinanzi alle proprie stonature. Occorre – annota il Pontefice nell'*Amoris laetitia* – «fare silenzio interiore per ascoltare senza rumori nel cuore e nella mente: spogliarsi di ogni fretta, mettere da parte le proprie necessità e urgenze, fare spazio». È l'ascolto che implica una capacità di lettura del «sentito»,



un affinamento progressivo nel decifrare il messaggio delle percezioni: della gioia, della tristezza ma anche dell'attrazione e della paura, il tutto senza moralismi. La coscienza è il luogo in cui ciascuno si misura con la tensione al cambiamento. San Tommaso concepisce la coscienza come un atto della ragione pratica dentro il continuo colloquio interiore.

È stato scritto che per la Scrittura l'amore è dirsi «eccomi», più che «ti amo». L'obbedienza a questo «eccomi» è la fedeltà alle voci benefiche che risuonano nella coscienza.